

«Ma la nuova politica rinasce solo dal basso»

De Rita: «Bene l'appello di Bagnasco alla società»

DI MASSIMO CALVI

La rifondazione della politica? Non può che avvenire dal basso. Dai corpi sociali intermedi, dalla ricomposizione dei meccanismi della rappresentanza, mantenendosi lontani dalla dimensione burocratica e speculativa che ha alimentato questa crisi, ma anche recuperando il senso della sovranità dove è giusto che questa sia esercitata.

In una fase storica in cui, quando non è eterodiretta, la politica si riduce in scontro fine a se stesso, in pratica (auto)distruttiva, Giuseppe De Rita individua proprio in quello che chiama il «corpaccione sociale» del Paese, la base per rifondare le procedure partecipative. Lo fa accettando di riflettere sull'omelia pronunciata dal cardinale Angelo Ba-

«Rinnovare la dinamica della rappresentanza. La disgregazione è in chi fa politica, in chi vuole solo distruggere l'avversario»

gnasco mercoledì a Genova per la solennità della Madonna della Guardia. Momento nel quale il presidente della Conferenza episcopale italiana ha voluto lanciare un appello alla società in tutte le sue articolazioni perché da questa «crisi di sistema» si trovi il modo per «uscire dalla strettoia» non in ordine sparso, ma «insieme», facendo prevalere «il bene generale su qualunque altro interesse». Richiamo forte all'«unità», a «quei valori che fanno parte della nostra storia e ne costituiscono il tessuto profondo», ma anche alla necessità di ascoltare i bisogni reali della gente, di superare «visioni particolaristiche». Producendo una «solidarietà lungimirante» per concentrarsi sui «problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato».

Ecco, per De Rita, sociologo, segretario generale del Censis, questa ricomposizione può attuarsi in un solo modo: «Rinnovando la dinamica della rappresentanza, ma facendolo dal basso verso l'alto, non al contrario». Il percorso ha un suo perché: «Per ricostruire la dimensione politica non si

può partire dalle scuole di politica, come si è pensato fino a qualche tempo fa. Oggi la rappresentanza è in crisi nei consigli comunali, in quelli regionali, nel Parlamento, nella concertazione nazionale. Va ricostituita partendo dalla base, nei corpi sociali intermedi, luoghi peraltro in cui i cattolici e la Chiesa sono presenti in modo significativo e hanno molto da dire».

Certo, la circostanza della crisi ha profondamente mutato lo scenario di riferimento. «Il contesto è caratterizzato da una evidente crisi di sovranità e dunque dei leader - spiega De Rita -. Nell'era degli spread, della speculazione, delle lettere della Bce ai governi, la Chiesa è uno dei pochi soggetti con vera sovranità e, che lo desideri o no, il cardinale Bagnasco è indiscutibilmente e necessariamente un leader. La maggiore forza di im-

patto può averla quando si incardina nel corpo sociale italiano, nei problemi delle famiglie, delle piccole e medie imprese, delle speranze e delle paure della gente. Se mi è concesso, più che rivolgendosi a un'Europa burocratica e senza sovranità, o alla politica italiana nel suo insieme, la Chiesa si esprime al meglio quando chiama a raccolta i corpi intermedi della società, quando si fa rappresentante della vera cultura e della vera forza dell'Italia, quando cioè chiede di valorizzare la logica della rappresentanza contro quella della politica eterodiretta, della burocrazia tecnocratica, della speculazione».

Nuova politica, nuove procedure partecipative, insomma, per usare le parole di Bagnasco. Ma come? «Il problema non è che se i cattolici entrano in politica, allora si rinnova la politica - chiarisce De Rita -. La politica si

«Ripartire dai corpi intermedi. La politica non è lo spread o il rapporto tra Magistratura e Quirinale»

rinnova attraverso i meccanismi della rappresentanza, è la civitas allargata. E nel contesto attuale considero una follia fare un partito dei cattolici». Il nodo è la riduzione della politica ad arena, in un clima perennemente avvelenato da contrasti partico-

lari. A giudizio del sociologo oggi il clima è determinante, perché «la disgregazione è in chi fa politica, in chi la fa o la vuole fare a tutti i costi». «Quando si tende a fare politica il rischio è ridurre lo spazio di azione, perché si finisce dentro la logica più perfida, quella della contrapposizione nell'ottica della distruzione dell'avversario - sostiene De Rita -. Il mondo cattolico può da-

re il suo contributo migliore se riesce ad attingere alle forze sociali lavorando per ricreare la rappresentanza dal basso. Anche i laici, i non cattolici, hanno interesse a veder rinascere le strutture intermedie della società, ne ha bisogno l'Italia. La politica non è lo spread o il rapporto tra Magistratura e Quirinale. La strada per una rifondazione della politica passa tutta dalla ricostruzione della rappresentanza dal basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non snaturare la famiglia»

«**L**a famiglia naturale, così come la conosciamo, come la viviamo, è talmente importante, anzi essenziale per la società, che si rivela ancora una volta il nucleo fondamentale di tenuta della società stessa nel suo insieme». Lo ha detto, in un'intervista a *Radio Vaticana*, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, per il quale «non si finirà mai di aiutare e di sostenere abbastanza» i nuclei.

La famiglia, ha sostenuto il porporato, «è talmente fondamentale che qualunque provvedimento, auspicato o che si sta vedendo, non è mai sufficiente, tanto è il valore». Quello dell'arcivescovo di Genova è stato un richiamo fermo anche sul piano culturale ed educativo «perché non si snaturi la famiglia e non si svaluti in una società che, sì, è multiculturale ma che non può essere indifferente rispetto ai valori fondamentali, i valori di base, di cui la famiglia è veramente fondativa» assieme alla «vita» e alla «libertà educativa».

Di «riforma culturale» e non solo «strutturale», Bagnasco ha parlato pure riferendosi allo Stato che deve essere «più agile, più rappresentativo», più «sussidiario e

solidale» ma che ha bisogno anche di una «riforma culturale più decisa e più chiara», «più solidarista, più relazionale, meno individuale». Senza questa «riforma educativa», si rischia l'affermarsi di «una concezione asociale della società». Un aspetto ancora più evidente in questo periodo di crisi che «richiede il contributo di tutta la società nelle sue articolazioni, a tutti i livelli». E su più fronti: «Il problema economico, il problema del lavoro, la

Il presidente della Cei è tornato, in un'intervista a Radio Vaticana, sui temi trattati mercoledì nell'omelia al santuario della Guardia di Genova

riforma dello Stato, la riforma della politica», infatti, richiedono «un'attenzione assoluta, senza distrazione». Da qui l'invito di Bagnasco al senso di «responsabilità» di tutti, alla necessità di non isolarsi. Anche da questo punto di vista la Chiesa svolge «il suo dovere» stando accanto alla gente, «con la fittissima rete di parro-

chie, associazioni, gruppi», per «essere un punto di riferimento per tante situazioni di difficoltà». Ancora, il presidente della Cei è intervenuto sul ruolo dei cattolici in politica. Essi, ha dichiarato Bagnasco, «hanno un grave dovere di esserci», il dovere «di una testimonianza per ogni cristiano», senza «complessi di subalternità verso nessuno». Per «invertire certe derive culturali, sociali o politiche», è necessario, infatti, soprattutto «in certi momenti storici, non essere preoccupati dei propri interessi né di carriera, né di essere succubi di ideologie. Non bisogna avere paura di apparire superati o isolati - ha evidenziato il cardinale -. Devono esserci i cattolici in politica, molti e preparati, con coerenza».

L'arcivescovo di Genova è tornato anche a denunciare gli interessi economici e i rischi connessi al gioco d'azzardo (compreso il «deterioramento culturale generale») e si è quindi soffermato sull'Europa: «Faccia un passo forte verso un'anima comune», le sue parole, ma senza tener conto della religione «sarà fragile» e «senza fondamento».

Vito Salinaro